

La Crisi

**RAIUONO GIÙ, DEL NOCE CONTROLLA L'AUDITEL
PETRUCCIOLI VOTA SI ALL'ISOLA DEI FAMOSI**

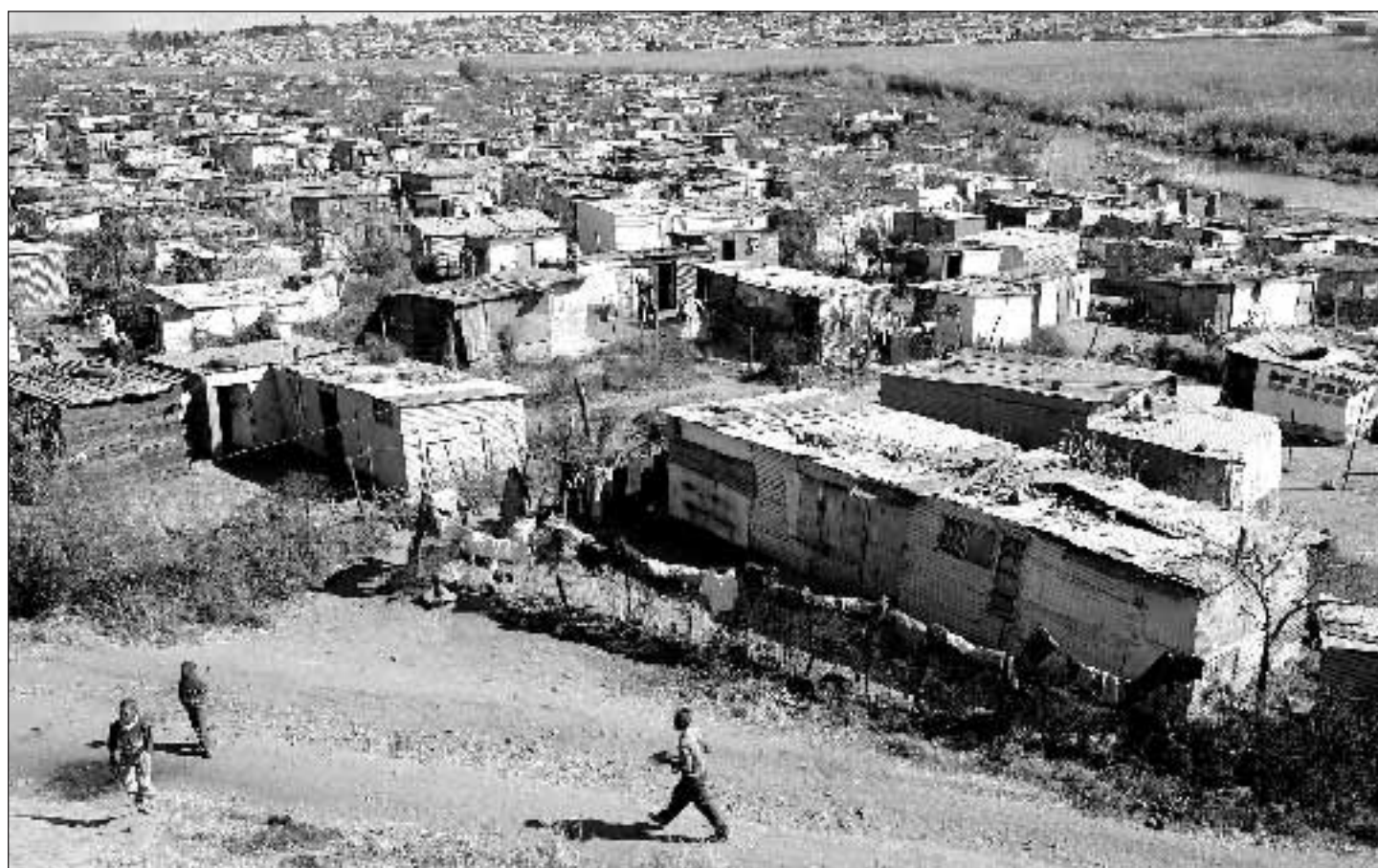
Grande eccitazione in Rai: la rete ammiraglia sta niente bene. Il segno più evidente della difficoltà è il proposito di Del Noce di andare a vedere se per caso qualcosa è cambiato nella meccanica dell'Auditel. È una reazione legittima, ma quando si va a controllare se il termometro funziona non è un buon segno. Infatti, Raiuno scivola inesorabilmente alle spalle di Canale 5 in troppe occasioni. Del Noce dice che tutto è iniziato con Sanremo. La maledizione di Sanremo, sembra lamentare il direttore della rete di fronte a un calo che definisce «generalizzato e repentino». Sarà per questo choc che Petruccioli, il presidente, stavolta



non è stato tanto a riflettere sulla «bellezza» o meno dell'Isola dei Famosi e sul suo essere o meno testimone degno di una tv di servizio pubblico e ha in pratica avallato, in cda, la prosecuzione di un format che sostiene Raidue e cattura, oltre che il pubblico, anche un buon paniere di investitori. Si potrebbe dire che «più dell'onore potè il digiuno», perché quella di Petruccioli è una resa alle ragioni di stato: a lui l'Isola non è mai piaciuta e aveva avuto modo di obiettare, nel cuore della polemica sulla tv trash, che quel format non era difendibile, in Rai almeno. Auditel al pronto soccorso, in osservazione e si all'Isola dei famosi senza battere ciglio. Mentre Del Noce, a ogni passo, ricorda che il suo impegno come direttore è in scadenza. La pioggia cade su di noi, la gente non sorride più, vediamo il mondo vecchio che ci sta crollando addosso ormai. (Grazie Rokes). **Toni Jop**

RADIO Da un po' di tempo tre emittenti a Roma, Firenze e Bari dalle 10 alle 11 di sera trasmettono un notiziario ricco di fatti da tutto il mondo, da Washington alle periferie più povere. È «Newshour», della Bbc, e amplia i confini dell'informazione

■ di Stefano Miliani



Un'inquadratura da Soweto, Sud Africa, da cui la Bbc ha trasmesso reportage radiofonici; a destra un ingresso dell'azienda britannica

NOTIZIARI Un'ora al giorno di news in inglese per chi lo sa

Da Roma a Bari a Firenze dalle 22 alle 23

Nel bio-documentario rock passato da poco nelle nostre sale su Joe Strummer, *Il futuro non è scritto* di Julian Temple, a un certo punto il cantante degli ormai disciolti Clash veniva ingaggiato dalla Bbc radiofonica per una sua trasmissione musicale e quando lui apprende che lo ascolteranno decine di milioni di persone nel mondo sobbalza. La selezione musicale di Joe Strummer morto nel 2002 da noi non sarebbe rimbalzata: la Bbc naviga sulle onde di frequenza italiane dal 1° febbraio 2006, quando firmò il contratto con Radio Città Futura Roma (97.7 in fm), poi esteso all'omologa barese (101 in fm) e a Nova Radio a Firenze (sui 101.5). Sempre dalle 22 italiane: il programma parte in tutto il mondo alle 21 di Greenwich.

«Abbiamo la vocazione all'informazione, la Bbc cercava un terminale italiano ed è partita da Roma - spiega il direttore dei programmi di Radio città futura Marco Moretti - Abbiamo un contratto, loro pagano, e trasmettiamo anche loro programmi notturni dalle 3 alle 6». Riconfermi? «Buoni: capiamo la comunità di lingua inglese, personale della Fao, immigrati, molti africani, un pubblico con poche connessioni tv o parabole, asiatici, in particolare indiani. Non sappiamo quanti esattamente, i sistemi di rilevazione radio sono ancora terra di nessuno». A Firenze *Newshour* va su Nova radio città futura dall'aprile 2007. Il direttore (che collabora al nostro giornale) Leonardo Sacchetti racconta: «Dall'emittente è nata una "syndication", una rete tra varie radio su alcuni programmi. Ma i contatti con Londra sono diretti». Vincoli? «L'orario, la messa in onda in diretta, l'assenza di interruzioni pubblicitarie». Per *Newshour* Nova Radio stima 20mila ascoltatori. «Tanti studenti, Firenze è piena di universitari americani, e molti lavoratori stranieri. Ed è un programma di qualità che ci dà lustro».

ste. mi.

A

Alle 10 della sera a Roma, Firenze e Bari, da qualche tempo nelle radio risuonano notiziari da tutto il mondo in inglese, con speaker dagli british oppure americani e, nei reportage, cadenze che vengono dal lontano e medio Oriente, dall'Africa, dall'America latina. Il programma si chiama *Newshour*, l'ora delle notizie, in 60 minuti seleziona quanto trasmette la Bbc World Service da Lon-

dra, va in onda sulle frequenze di Radio città futura a Roma, dell'affiliata omonima a Bari, di Nova Radio a Firenze, e per aprile annuncia un reportage sulla «controversa organizzazione» dell'Opus Dei. I giornalisti vanno sul posto, da Wall Street alle bidonville asiatiche o africane come Soweto, cercando di non arretrare anche se sgraditi al potere: martedì un corrispondente resocontava dallo Zimbabwe senza che la Bbc indicasse nome e località perché l'attuale presidente Mugabe l'ha bandito dallo Stato africano. Intanto in Italia programmi come *Radiotemondo* su Rai3 nell'appuntamento mattutino delle 10 ormai parlano spesso di temi italiani più che internazionali. Per la radio britannica risponde via mail Jamie Angus, caporedattore dei notiziari del giorno del Bbc World Service.

Quanti ascoltatori avete nel mondo e quanti paesi raggiungete?

«Bbc World Service ha un'audience di 183 milioni di ascoltatori nel mondo e trasmette in circa 200 paesi».

Nei vostri reportage spesso parla la gente della strada. Perché?

«È davvero importante ascoltare la gente nei posti in cui vivono. Noi riconosciamo sia il valore del reportage realizzato vedendo le cose con i propri occhi sia delle analisi degli esperti. Riteniamo che la Bbc abbia la più grande impresa di rac-

colta di notizie trasmesse con circa 250 corrispondenti in 72 uffici più una rete di altri reporter nel mondo. È dunque essenziale dare questa copertura. A *Newshour* scegliamo il meglio dei servizi della Bbc e possiamo avvicinarvi a pubblici in paesi a volte inaccessibili e pericolosi».

Su *Newshour* si sono sentiti i vostri giornalisti replicare in modo deciso tanto a ministri africani come al segretario di Stato degli Usa Condoleezza Rice. Come vi misurate con gli Stati potenti?

«Cerchiamo di intervistare i leader politici nel mondo. Di sicuro spesso avranno interviste più dure con la Bbc che altrove, ma vogliono essere intervistati da noi perché confidano di essere trattati correttamente. Anche se siamo rigorosi nel di-

Il caporedattore Angus spiega: teniamo alla imparzialità, ai politici non risparmiamo interviste dure, da noi parla anche la strada

mostrare argomenti e mostrare punti di vista non siamo deliberatamente aggressivi. I politici sanno anche che gli speaker di *Newshour* sono corrispondenti esperti che hanno lavorato ampiamente all'estero e che nelle interviste seguono una propria linea».

Di recente sul discorso sui neri di Obama non avete espresso un giudizio: non prendete posizione perché siete un servizio pubblico? Ma questa impostazione regge quando sono in ballo casi - ad esempio - come quello del Darfur, cioè di popolazioni deboli nel cosiddetto Terzo mondo?

«In quanto servizio pubblico abbiamo il dovere di essere sempre corretti e imparziali. È importante specialmente quando copriamo storie che implicano dispute complesse e storiche, per esempio il Medio Oriente. Ma abbiamo sufficiente esperienza da raccontare i fatti in modo affidabile e corretto verso tutti senza essere insipidi».

Voi usate voci, suoni e rumori: come competono con le immagini televisive?

«Non la avvertiamo come una competizione. Ogni giorno i nostri pubblici usano la radio insieme a molti altri media - inclusi televisione e internet - diventati complementari nella vita di tanti. Siccome la tecnologia oggi permette di usare me-

dia diversi, la Bbc vuole coprire notizie e informazione su quante più piattaforme possibili. *Newshour* è disponibile via radio, tramite internet in streaming e, sempre on line, su richiesta. La Bbc ha anche servizi in arabo. Ciò che unisce i vari modi di distribuzione è il nostro impegno a dare notizie accurate, imparziali, indipendenti e che diano conto di più punti di vista».

Economicamente vi sostiene per intero il governo britannico?

«Sì. Bbc World Service è finanziato interamente dal Foreign and Commonwealth Office (Fco)».

Quanto?

«Nel 2007-2008 abbiamo ricevuto 252 milioni di sterline (oltre 317 milioni di euro, ndr)».

Benché copriate molti argomenti, non parlate spesso di temi culturali, soprattutto se non hanno grande risonanza. Perché?

«Cerchiamo di bilanciare i temi di geopolitica e grosse notizie con storie che riflettano differenti culture nel mondo. Per un'ora di programma dobbiamo mescolare notizie del giorno, analisi, temi e idee. Trovo importante che le principali storie culturali vengano trasmesse da *Newshour* perché vogliamo che i nostri pubblici sentano che il programma riflette le loro vite e il mix di argomenti ai quali sono interessati».

CD E ai Subsonica il premio di Amnesty Macché crisi: Vasco vende 400mila copie

Uscito il 28 marzo, in pochi giorni il nuovo cd di Vasco Rossi «*Il mondo che vorrei*» ha superato le 400mila copie vendute. Un dato in clamorosa controtendenza rispetto alla crisi del mercato discografico e alle stentate vendite di cd che ormai sono la regola internazionale. Per i responsabili dei punti vendita (dalla Fnac alla Feltrinelli e altri) il rocker ha bruciato molti record. Per la casa discografica Emi il disco è anche il prodotto digitale di maggior incasso della settimana in Europa. In parallelo i Subsonica, con il brano *Canenero* che parla di un bambino abusato da un adulto, hanno vinto la sesta edizione del Premio Amnesty Italia 2008. Il riconoscimento viene assegnato (anche dall'associazione Voci per la libertà) al miglior brano sui diritti umani pubblicato nell'anno precedente.



Vasco Rossi

IL CONCERTO Jarre ha eseguito a Londra la sua intera partitura elettronica in versione digitale Un po' di «Oxygène» alla vecchia Royal Albert Hall

■ di Leonardo Clausi / Londra

È stato un disco che ha contribuito a ridefinire gli scenari musicali del secondo dopoguerra, grazie alla frase che si è stampata nell'immaginario di una generazione: il tema di cinque note di *Oxygène IV*, dell'omonimo album registrato nella cucina di un appartamento a Parigi. Da allora, l'album ha venduto circa 15 milioni di copie, Jean Michel Jarre ha frantumato vari primati del Guinness (tra cui un concerto a Mosca davanti a tre milioni e mezzo di persone) e si è conquistato fama indelebile come ambasciatore del kitsch elettronico. L'altra sera alla Royal Albert Hall di Londra il mercuriale musicista ha suonato per la prima volta *Oxygène* integrale. L'occasione è la (ciclica) mungitura della vacca profana del successo che fu: una nuova registrazione dell'album, *Oxygène 30th Anniversary Edi-*

tion, più un dvd ad alta definizione dello show. L'esito dell'operazione è resistibile ai non fan. Ma chi scrive ha un debole per il suono dei sintetizzatori analogici e il palco della Royal Albert Hall è un fantastico museo di modernariato elettronico. L'enorme Hall è piena di «baby boomers», quasi un'atmosfera intima per un musicista abituato a riempire la piazza Tien An Men. Come ziqqurat di vecchi centralini, macchine progenitrici del suono artificiale fanno imponente mostra di sé. Sulla destra, un Theremin, il primo strumento elettronico della storia, quello da cui è cominciato tutto. La serata si dipana attraverso le composizioni dell'album, denominate *I, II, III, IV, V e VI*, più una serie di variazioni e improvvisazioni: Jarre è coadiuvato da tre musicisti. L'elettronica dagli anni Ottanta in poi è interamente prodotta da tecnologia digitale. Ritmi e timbri pre-programmati e eternamente riprodu-

cibili permettono ad un solo computer di sostenere la performance. Prima non era così: ognuna di quelle macchine, sia il Moog, che il mini Moog, che il VCS3 (il primo synth europeo, prodotto in Gran Bretagna da Peter Zinoviev), deve essere «suonata». Non solo: deve essere accordata. E può impazzire in ogni momento: in fondo è tecnologia di quarant'anni fa. Il concerto di Jarre per gli standard di oggi è probabilmente noioso: niente effetti speciali, solo uno specchio che riflette l'indaffarsarsi dei musicisti tra manopole e tasti. Facile liquidare il tutto come datato. Le composizioni poi, rispetto a quello che facevano Kraftwerk & co. sono un po' di facile effetto. Ma il suono splendido di queste macchine, nessun synth di oggi è in grado di riprodurlo. E all'entusiasmo del sessantenne Jarre, già studente di Pierre Schaeffer (padre della *musique concrète*), questo si perdona.